

Chi ha ferito il Garibaldi?

È bastato sollevare appena il coperchio di questa storia per essere letteralmente investiti da informazioni, telefonate (alcune anche che ci invitavano a desistere dallo scrivere l'articolo), documenti e materiali di ogni tipo.

Il caffè sospeso e il diritto di ogni donna di sentirsi bella

Vorrei cominciare questo articolo con “una dei fattori distintivi di Napoli è...” ma il problema è che Napoli è una città talmente variegata, ricca di simboli e luoghi comuni che un incipit di questo genere farebbe cadere immediatamente nella banalità il mio articolo.

Dire “Napoli”, richiama alla mente troppe parole: pizza, babà, caffè, Pino Daniele, inventiva, scaltrezza...



Il punto è che il riferimento che vorrei usare io è quello del “caffè sospeso”.

Il caffè sospeso è un gesto di estrema civiltà sociale presente in città: consiste nell'usanza, in chi vuole, di consumare il proprio caffè e pagarne uno per chi in quel momento lo desidera ma non può permetterselo.

Chi vorrà consumare il caffè sospeso entrerà al bar e chiederà se ci sono caffè sospesi approfittando del proprio.

Questa usanza parla della grande generosità di un popolo abituato all'accoglienza

e di un senso civico che dovrebbe essere sempre attuale: fare in modo che tutti possano avere le stesse possibilità di benessere.

Quando ho incontrato Giuseppe Morra e Michele De Gregorio, fondatori della “Di Benedetto Parrucchieri”, questo è stato il concetto espresso per spiegarmi il loro progetto:

Ci siamo voluti ispirare al caffè sospeso, perché desideriamo che ogni donna possa avere la gratificazione di sentirsi bella sempre.

Qui lo shampoo e la piega non sono “sospesi” ma hanno certamente un prezzo accessibile a fronte di un trattamento da “grande salone”.

Effettivamente, ad entrare in uno dei saloni Di Benedetto, si ha la sensazione di essere in un salone di alto listino: receptionist accogliente, arredamento moderno (progettato dall'architetto Andrea Improta), musica in sottofondo, personale munito di auricolare in modo da non dover alzare la voce per comunicare, staff affiatato, consulenti per il tipo di trattamento da fare.



Di Benedetto Parrucchieri non è un franchising (per lo meno, non ancora) ma il suo approccio aziendale è lo stesso: ogni salone segue lo stesso listino, le stesse procedure e ha lo stesso arredamento; i dipendenti seguono costantemente la formazione interna.

È Michele a occuparsi della formazione e degli aggiornamenti dei parrucchieri dello staff, segue la formazione della Wella, della Sassoon Academy e della Maison Academy.

L'azienda è nata 3 anni fa, ad oggi conta 3 saloni e entro la fine dell'anno ne verrà aperto un quarto e raggiungeranno un totale di circa 52 dipendenti.

(A proposito, sono anche in cerca di ulteriore

personale, quindi è possibile candidarsi tramite il link in calce all'articolo).

La forza del loro lavoro, spiegano Giuseppe e Michele, sta nella capacità di contrattazione e acquisizione di credibilità che sono riusciti ad avere nei confronti delle grandi case cosmetiche come Wella e GHD che in genere evitano di legare il proprio nome a saloni con standard di prezzo bassi.

Nei loro saloni vengono utilizzati **solo prodotti italiani**.

Mi è venuta voglia di raccontare la loro storia perché è la storia di una azienda composta da persone che hanno voluto fare le cose in modo diverso dagli altri; che, misurandosi direttamente sul campo, senza il bisogno dei grandi guru del marketing settoriale che nell'era di internet vanno tanto di moda, hanno avuto una serie di intuizioni coraggiose e premianti.

A guardarli da fuori si possono dire tante cose: i competitors rischiano, usando il loro listino, di andare clamorosamente sotto dal punto di vista economico non riuscendo a sostenere il tipo di servizio offerto.

Gli esperti di marketing potrebbero criticare il listino troppo basso che spacca il mercato in modo irrecuperabile.

Per infrangere il tabù del prezzo, dico subito che una piega è prezzata a 5,00 euro.

Ma non è solo la piega a un prezzo ridicolo, questa sparisce in fretta nella percezione.

È il trattamento che si riceve dentro il salone, la gentilezza a cui si viene esposti, la professionalità dei dipendenti, la qualità delle pieghe, dei tagli e di ogni trattamento, è l'attenzione che si riceve e, per nulla trascurabile, il fatto che nessuno cerca di vendere con insistenza "cose in più".

Da Di Benedetto Parrucchieri si può davvero andare per un servizio ottimo, con il solo intento di sentirsi belle, importanti e in piena fiducia del fatto che nessuno ti

tratterà come un limone da spremere con continue vendi



Insomma, quello che sembra è che Di Benedetto Parrucchieri possa trasformarsi in un caso aziendale interessante e a noi piacerebbe pensare di essere tra i primi ad averlo raccontato.

Napoli ha la caratteristica di saper sfornare grandi storie di impresa: Carpisa e YamamaY, Piazza Italia, Kimbo, Pastificio Garofalo, Caffè Borbone sono aziende che dal Sud Italia hanno conquistato la nazione (e oltre), chissà che questa piccola realtà non trovi la forza di posizionarsi in modo innovativo in un panorama più grande di Napoli così come già chiedono alcune “fan” sui social network.

Riferimenti

? Instagram di [_benedettoparrucchieri](#)

□ Facebook : Di Benedetto Parrucchieri per passione - <https://www.facebook.com/Di-Benedetto-Parrucchieri-Per-Passione-742522389182822/>

? sito web [Www.dibenedettoparrucchieri.com](http://www.dibenedettoparrucchieri.com)

candidatura spontanea <http://www.dibenedettoparrucchieri.com/contattaci/>

Cantone lascia: è lutto per lo Stato.

Lo aveva detto chiaramente “gli onesti non fanno carriera nella pubblica amministrazione”, ed anche se tutti si erano chiesti come mai lui allora era arrivato lì, oggi Raffaele Cantone ha dimostrato di essere persona coerente.

Ciò in cui credo

C'è una moderna tendenza diffusa orientata a trattare male le persone.

Maestri che maltrattano gli allievi (perché non capiscono)

Venditori che maltrattano acquirenti (perché sono scemi)

Consulenti che maltrattano clienti (perché non ascoltano)

Manager che maltrattano subalterni (perché sono incapaci)

Uomini e donne schiumanti sopra un piedistallo di pelle umana che giudicano insofferenti e incompresi, che ricordano i cattivi di certi cartoni animati che si trovavano alla fine dell'episodio sconfitti e ringhianti: “sono circondato da incompetenti”.

Pare vada di moda un certo machismo arrogante che, anche se non è per niente utile a ottenere risultati positivi, per lo meno soddisfa il piccolo ego di chi lo esercita.

Poi passa, prima o poi si cresce

E si comprende che il miglior modo per ottenere risultati e ragione sono le buone maniere, la gentilezza e il confronto onesto.

Io credo in questo.

Igor Sibaldi: i libri per i contenuti e gli eventi per la magia

Lui è Igor Sibaldi ed incuriosisce e interessa molte persone appassionate di filosofia e psicologia (nel suo senso originario di argomentazione sull'anima).

Leggo i suoi libri perché mi piace curiosare tra le sue teorie e le sue prospettive.

Partecipo agli eventi con lui perché mi piace quello che mi accade quando vado.

Quando viaggio per raggiungere la città di un suo evento mi capitano sempre cose affascinanti: conosco qualcuno di interessante, rivedo amici o ne incontro di nuovi.

In definitiva potrei dire che leggo i libri di Sibaldi per i contenuti e partecipo agli eventi per la magia.

La storia della bambola di sale

C'era una volta una bambola di sale che aveva un sogno: voleva vedere il mare.

Non c'era un giorno o un secondo che lei non pensasse al mare.

Non lo aveva mai visto, non sapeva come poteva essere fatto, però sapeva che doveva esserci e che lei voleva vederlo.

Tutti deridevano la bambola e il suo assurdo sogno.

Fu così che un giorno prese una decisione e disse a tutti che sarebbe partita.

l'incomprensione

È così strano pensare di capirsi usando sempre le stesse parole.

Soprattutto se prima ci rifiutiamo di sintonizzarci sulle stesse frequenze... Come le radio.

Pensandoci, mi pare che (mutuando il lessico di Saussure), con l'utilizzo della lingua,

il significante delle parole resti sempre lo stesso mentre il suo significato non faccia che cambiare.

Chi può dare oggi una definizione di parole come

Amore

Politica

Famiglia

Dio

Fascismo

Comunismo

Ricchezza

Pace

Amicizia

E tutte quelle altre parole esposte alla normale usura da parte dell'uomo?

Una definizione fedele alla prima volta che sono state usate e all'utilizzo corrente.

Le parole cambiano significato e noi continuiamo ad usarle ciecamente

Quasi come si fa con la fiducia mal riposta.

Ci sono parole che vanno molto bene per parlare del passato

Un po' meno bene per parlare del presente

Parole da inventare per parlare del futuro.

Cadere dalla bici

Sono caduta con la bici (ormai qualche anno fa)

Non mi sono fatta niente.

Stavo cercando di superare il traffico salendo sul marciapiede.

Non ce l'ho fatta.

Sono scivolata lunga sull'asfalto.

Uno scooter mi ha raggiunta per aiutarmi e il pullman di turisti che stavo cercando di superare ha aperto le porte per vedere come stessi.

Mi sono rialzata immediatamente.

Addirittura una turista dal pullman panoramico mi ha guardata applaudendo e ha detto "quanto è bella, brava"
(mistero).

Lo scooterista, accertato che mi fossi rialzata, voleva andare via
Ma io l'ho fermato e gli ho fatto raddrizzare la bici che si era un po' storta.

Poi voleva ancora andare

E io gli ho detto:

"no stai fermo qui che io faccio un giro in bici per vedere se è tutto a posto".

Era tutto a posto.

Ad un certo punto, probabilmente vedendo che ero molto tranquilla e lucida, lo scooterista mi ha detto:

"meno male che non passava nessuno, se no sai che brutta figura?"

E io:

"brutta figura?!"

Ma io sono in mito: sono caduta e non mi sono fatta niente.

Quale brutta figura?"

L'ho ringraziato per l'aiuto e sono andata via.

Cosa ho imparato - morale circolare.

- Se metti in conto di poter cadere, alzarti è molto più facile (ovviamente è simbolico e vale solo se non ti fratturi)
- Se sai di avere bisogno di aiuto, devi sapere esattamente di cosa hai bisogno perché è probabile che trovi gente disposta ad aiutarti ma che non sappia cosa fare.
- se una caduta agli altri può sembrare vergognosa, fregatene perché in realtà tu che ti rialzi sei un mito.
- se non sai salire sui marciapiedi, è possibile che tu cada
- ricomincia dalla prima

La tensione al miglioramento

Cosa hai fatto per diventare migliore? Post edificante e piccola indagine estiva

“Mia cara, ma tu chi frequenti per ora?”

Questa era la domanda (nella versione molto edulcorata) che mi faceva un tempo il mio amico quando veniva a cena a casa mia e io gli preparavo cibo che veniva sempre di colore nero.

Da quelle cene ad oggi sono passate diverse passeggiate al freddo in motorino, diversi chilometri, diverse città, tantissimi traslochi, missioni impossibili e competizioni, qualche articolo che raccontava di noi e pochi, pochissimi cambi di partner.

Possiamo proprio dire che da quelle cene ad oggi abbiamo messo la testa a posto.

Tanto che adesso la domanda è diventata:

“Mia cara, e tu cosa hai fatto in questi giorni per diventare migliore?”

Nel giro di poche settimane, dopo aver passato tanto tempo a riflettere e capire,

- Ho iniziato ad agire prima di pensare troppo.
- Mi sono stancata di avere paura e di essere diffidente.
- Ho deciso che sono più forte delle debolezze altrui e perfettamente in grado di affrontarle sempre e comunque
- Ho scelto di rispettare le scelte altrui e di appoggiarle, se per loro sono bellissime.

In poche parole, ho deciso di fare il salto in fretta e senza pensarci e di non avere più paura.

E così, di fronte questa domanda mi sono chiesta?

E le persone cosa fanno per diventare migliori?

Tu che fai per diventare migliore?

Il fatto è che in questo momento sono dell'idea (o nell'età, chissà?) che non ci sia più molto tempo per i cambiamenti gradualmente ma esiste l'urgenza di diventare migliori nel più breve tempo possibile.

Prendendo tutto quello che si è imparato nel corso della vita e portandolo a frutto subito.

Tu che fai per diventare migliore?

Non mi interessa farmi i fatti di chi vorrà rispondermi ma mi interessa capire se c'è in giro una spinta, una urgenza al miglioramento.

- Niente discorsi generici
- Niente deprecatio temporis acti (se non sai cos'è te lo cerchi e migliori te stesso)
- Niente vista sugli altri
- Niente progetti

Solo analisi semplice, diretta e onesta.

Sono tornati i Beatles, ma si chiamano Beatbox!

Milano, Teatro Nazionale, i Beatles sono tornati, si chiamano Beatbox.

Durante un'entusiasmante serata i Beatles sono tornati per raccontare a loro storia, tre ore di canzoni dagli esordi fino al triste momento della separazione.



Uno spettacolo emozionante che scorre sulle note delle canzoni che durante un decennio hanno emozionato milioni di persone.

Mauro Sposito, Riccardo Bagnoli, Federico Franchi, Filippo Caretti sono bravissimi, sia musicalmente che nel rappresentare l'essenza della band anche e soprattutto durante le loro performance.

Il teatro era tutto esaurito a dimostrazione non solo della bravura dei quattro ragazzi, ma anche del fascino che ancora i Beatles rappresentano per tutte le generazioni, un fascino indiscusso, eterno ed immortale.

Inutile ripercorrere i motivi che hanno reso i Beatles eterni, ma c'è qualcosa nel loro sound che colpisce il nostro dna musicale, una sorta di riconoscimento naturale delle armonie da loro create, una identificazione emotiva innata a cui pochi sono immuni.

Lo spettacolo dei Beatbox è proprio una prova del DNA che riconosce in chi vi partecipa la vicinanza genetica a quel codice musicale che ti fa scattare in piedi a cantare Love me do, o Help, senza nemmeno accorgersene.

Ottima l'ambientazione e la scenografia, i costumi e la maniacale ricerca del dettaglio, perfetta la scelta delle canzoni, anche se la mancanza di qualche classico è stata notata dal pubblico in uscita, ma la cosa veramente simpatica è

stata la consapevolezza di tutti, terminato lo spettacolo, di aver visto i Beatles suonare.

Per me i Beatles hanno significato la musica dei miei anni "verdi" quando ancora il vento della vita ti fletteva ma non ti spezzava, quando ancora le tue forze ti convincevano di poter andare avanti senza paura e senza timori, la loro musica mi faceva vedere il futuro come un mondo che stava diventando migliore.

Oggi è rimasta la loro musica come il segno di una possibilità ancora da sfruttare, forse non più da me, ma di certo da quei giovani che ancora sentono il dna dei Beatles, voglia di cambiare in meglio senza paura, che ancora hanno il privilegio di credere di poter essere e fare la differenza.

I Beatbox mi hanno riportato il ricordo di una speranza che ha mosso la mia anima giovanile, mi hanno ricordato che guardando avanti, correndo per le strade della vita vedo qualcuno fermo che mi incitava a proseguire, oggi quel qualcuno devo essere io, dobbiamo riprendere quella gioia di vivere e trasmetterla ai giovani di oggi affinché loro possano continuare a correre.

Grazie Ragazzi.